

## L'allarme globale: la situazione economica nel Bellunese

L'ALLARME DEL SINDACATO

# «Decine di aziende vogliono riaprire ma l'emergenza non è ancora passata»

Il segretario della **Fiom Cgil**, Stefano Bona: «Hanno già chiesto la deroga alla Prefettura e da lunedì torneranno a produrre»



Un lavoratore: sono molte le fabbriche che ora vogliono aprire l'attività

Paola Dall'Anese / BELLUNO

Sono decine e decine le imprese metalmeccaniche che in questi ultimi giorni stanno comunicando ai sindacati l'intenzione di far ripartire l'attività già da lunedì o martedì. E la cosa ha fatto scattare subito l'allarme tra i sindacati.

Il più preoccupato di tutti è Stefano Bona a capo della **Fiom Cgil**. «Sappiamo che decine e decine di fabbriche stanno inviando al Prefetto di Belluno la richiesta di deroga alla sospensione in quanto rientrebbero a loro dire nella pro-

duzione di filiera indispensabile. E in attesa che il prefetto si esprima, vale il famoso silenzio assenso, per cui lunedì o martedì queste aziende riapriranno con la produzione».

Cosa significa questo? «Significa far tornare in fabbrica qualche centinaio di lavoratori, in un momento in cui sia dal governo che dalla Regione arrivare l'appello a rimanere ancora di più in casa, ad evitare spostamenti. Il picco dell'epidemia ancora non si è raggiunto e i dati che vediamo ogni giorno anche nella

nostra provincia parlano di casi di positività in costante aumento e anche i decessi non danno un quadro incoraggiante di come procede il virus nel nostro territorio».

Bona si dice molto preoccupato da un lato per la salute dei dipendenti, e dall'altro anche per la velocità di ripresa delle attività. «Forse non ci si è resi conto che se si sta a casa ancora una settimana, che è poi quella di Pasqua, alla fine la ripresa delle produzioni delle fabbriche sarà più vicina e quindi anche i danni per l'economia e per gli imprenditori

potrebbero essere minori. Se invece non si rispetta questo, e si chiama al lavoro tante persone, allora possiamo aumentare il rischio di contagio e questo prorogherà ancora di più l'avvio delle attività».

Bona replica poi a Confindustria che pare spingere invece per la riapertura rapida delle produzioni. «Non sono i sindacati a volere che le fabbriche siano chiuse, ci manche-

**In fabbrica dovrebbero essere chiamati soltanto i dipendenti necessari per quella produzione**

rebbe. In questo momento ci rimettono anche i lavoratori che sono a casa in cassa con salari dimezzati. Ma riteniamo che, secondo anche gli appelli che arrivano dal governo, tenere chiuso un'altra settimana non potrà far male. Meno persone girano meglio è in questo momento in cui c'è il picco di contagio».

Il segretario della **Fiom** si dice perplesso e basito da tutta questa foga nel ritornare a produrre. «La cosa che mi stupisce di più è che, sebbene arrivino da Roma segnali che le attività vanno bloccate fino al 13 aprile, qui invece si voglia derogare e tornare in fabbrica».

Certo le aziende hanno precisato che al lavoro saranno chiamati i dipendenti interessati dai tipi di produzione necessaria, non tutti. «Ma anche

in questo modo si tratta sempre di qualche centinaio di persone», conclude Bona, «considerando che ci sono ancora imprese importanti che hanno presentato la richieste di deroga».

Che non sia il caso di riprendere l'attività ora, ma di aspettare almeno un'altra settimana, lo pensa anche il segretario della Uilm, Michele Ferraro. «Sono molte le imprese che si ritengono facenti parte di quella filiera a cui è permesso lavorare. Molte sono anche quelle che ci dicono che hanno delle commesse da svolgere. E noi capiamo che c'è la paura da parte degli imprenditori di perdere i clienti che magari fanno capire che se non avranno il pezzo si rivolgeranno altrove. Ma il momento è di emergenza», prosegue Ferraro, «non è finita l'epidemia. Per cui si potrebbe attendere almeno la fine della Pasqua per la ripresa».

Il segretario della Uilm evidenzia anche che le imprese chiederanno soltanto le maestranze di cui hanno bisogno. «Certo non ci sarà il rientro in massa in fabbrica, al lavoro andranno da un parte una decina, dall'altra una cinquantina, vale a dire soltanto i dipendenti che sono necessari per svolgere la produzione ritenuta di filiera. Dal canto nostro incitiamo tutti i lavoratori a vigilare sul rispetto delle regole del protocollo per la sicurezza personale, cosa imprescindibile per poter tornare in fabbrica». —